

Commissioni riunite

5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 2004-2007**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Senato della Repubblica
24 luglio 2003

Sommario

<i>1. La congiuntura.....</i>	<i>5</i>
<i>2. Gli obiettivi macroeconomici.....</i>	<i>7</i>
<i>3. Le politiche di bilancio negli anni 2001-03.....</i>	<i>8</i>
<i>4. La finanza pubblica nel DPEF per gli anni 2004-07.....</i>	<i>10</i>
<i>4.1 Andamenti tendenziali.....</i>	<i>10</i>
<i>4.2 Il quadro programmatico.....</i>	<i>11</i>
<i>5. Valutazione del programma.....</i>	<i>12</i>

1. La congiuntura

L'economia mondiale continua a essere caratterizzata da una lenta crescita. Vi sono le condizioni per tornare dalla seconda parte dell'anno a tassi di sviluppo più elevati; ma permangono incertezze circa l'intensità della ripresa.

Negli Stati Uniti nel primo trimestre del 2003 il prodotto si è sviluppato dell'1,4 per cento in ragione d'anno.

I consumi privati sono aumentati al ritmo annuo del 2 per cento, continuando a risentire del peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro; si sono ridotti ancora gli acquisti di beni durevoli. L'accresciuta incertezza connessa con le tensioni politiche internazionali ha influito sugli investimenti delle imprese; gli investimenti residenziali hanno, invece, continuato a beneficiare di condizioni di finanziamento eccezionalmente favorevoli.

Dopo la conclusione del conflitto in Iraq il clima di fiducia delle famiglie ha mostrato un netto miglioramento; i mercati finanziari hanno segnato un recupero. In maggio la produzione industriale ha cessato di ridursi; i consumi delle famiglie hanno continuato a espandersi. L'attività è migliorata ancora in giugno.

Nel secondo trimestre la crescita dell'economia statunitense si è collocata intorno al 2 per cento.

Il 25 giugno la Riserva federale ha diminuito il tasso di riferimento di 0,25 punti percentuali, all'1 per cento, con l'intento di fugare ogni possibile rischio di deflazione.

Gli elevati tassi di crescita della produttività, la bassa inflazione e l'orientamento espansivo delle politiche economiche dovrebbero favorire un'accelerazione del prodotto interno nella seconda metà dell'anno e, soprattutto, nel 2004. L'andamento degli ordini di beni capitali non è ancora coerente con il riavvio dell'attività di investimento. Per la ripresa rimangono rischi, connessi soprattutto con il recente rialzo dei prezzi dell'energia e con la debolezza della domanda mondiale. L'espansione del disavanzo pubblico sostiene in misura

cospicua la domanda interna, ma in prospettiva potrebbe influire negativamente sull'accumulazione di capitale privato.

In Giappone nel primo trimestre del 2003 il prodotto è aumentato dello 0,6 per cento in ragione d'anno. La produzione industriale, che da febbraio aveva fatto registrare un calo, in maggio si è riportata sui livelli dell'inizio dell'anno; dovrebbe essere aumentata ancora in giugno. Il più recente sondaggio della banca centrale indica un leggero miglioramento del clima di fiducia delle grandi imprese, soprattutto nel settore manifatturiero.

Nell'area dell'euro, nei primi mesi dell'anno l'attività economica ha ristagnato, come già nell'ultima parte del 2002. Alla debolezza dei consumi si è accompagnata la flessione degli investimenti. L'attività economica è leggermente migliorata in Francia e, in misura più rilevante, in Spagna. In Germania e in Italia il prodotto ha registrato una diminuzione.

La produzione industriale, dopo un modesto incremento in aprile, ha segnato in maggio una contrazione. In Italia il calo è risultato pronunciato; secondo nostre stime preliminari l'attività produttiva ha registrato un parziale recupero in giugno e un ulteriore lieve aumento in luglio; nel secondo trimestre la produzione industriale è diminuita ancora, di circa mezzo punto percentuale rispetto al primo.

L'inflazione, misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è stata nell'area dell'euro del 2,0 per cento in giugno. In Italia secondo l'indice armonizzato è risultata pari al 2,9 per cento in giugno; in base all'indice nazionale dei prezzi al consumo è stata del 2,6 in luglio.

Nel 2003 la crescita del prodotto nell'area dovrebbe collocarsi intorno allo 0,7 per cento, dopo lo 0,8 del 2002; la ripresa appare più incerta rispetto agli Stati Uniti. Nel 2004 il prodotto aumenterebbe dell'1,6 per cento.

2. *Gli obiettivi macroeconomici*

Il *Documento di programmazione economico-finanziaria* (DPEF) indica, per l'anno in corso, un tasso di crescita dell'economia italiana dello 0,8 per cento; la stima presuppone un'accelerazione della dinamica del prodotto tra il primo e il secondo semestre, dallo 0,4 all'1,2 per cento in ragione d'anno.

L'inflazione, misurata sulla base dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, tenderà a ridursi nei prossimi mesi, portandosi stabilmente sotto la soglia del 2 per cento dall'inizio del 2004. Il tasso di inflazione per il 2003 è valutato nel 2,4 per cento; per il 2004 è previsto nell'1,7.

L'aumento programmato del prodotto è pari al 2,0 per cento per il 2004 e al 2,3 per il 2005. L'accelerazione della crescita sarebbe sospinta dalle riforme strutturali, dall'incremento degli investimenti pubblici e dal sostegno agli investimenti privati, da attuare in un contesto di riequilibrio finanziario. Il progressivo e pieno esplicarsi degli effetti degli interventi strutturali permetterebbe il conseguimento, dal 2006, di una crescita dell'ordine del 2,5 per cento, circa mezzo punto in più rispetto a quella tendenziale attualmente prevista.

L'espansione sarebbe guidata dalla domanda interna, sostenuta dall'accelerazione dell'attività di investimento e dalla ripresa della spesa delle famiglie.

Aumenti del prodotto in linea con quelli indicati dal Documento per i prossimi anni sono possibili, tenuto conto delle risorse disponibili, ma richiedono concrete, pronte, azioni di politica economica.

In una prospettiva quadriennale, quale quella assunta dal Documento, è indispensabile procedere con la realizzazione del vasto piano di opere pubbliche indicato dal Governo. I programmi delineati in ambito europeo potranno fornire un contributo a condizione che vengano rapidamente definiti e avviati. È necessario rimuovere i fattori che limitano le dimensioni e la produttività delle imprese. Gli sforzi per migliorare l'istruzione

secondaria e universitaria devono essere accompagnati da un aumento dei fondi destinati alla ricerca e all'innovazione e da un loro utilizzo più efficiente.

È necessario soprattutto ridurre stabilmente il carico fiscale, in primo luogo quello che grava sulle imprese.

3. *Le politiche di bilancio negli anni 2001-03*

L'andamento dei conti pubblici nel triennio 2001-03 si è rivelato più sfavorevole di quello riportato nel DPEF del luglio del 2001. La crescita economica, in connessione anche con le difficoltà dell'economia internazionale, è stata inferiore a quella attesa. È stato anche sottovalutato l'aumento tendenziale dei disavanzi.

Nel 2000 la politica di bilancio, dopo una lunga fase di riduzione dei fabbisogni pubblici e di rallentamento della crescita del debito, era tornata a esercitare effetti di aumento del disavanzo. Un orientamento espansivo caratterizzava inizialmente anche la politica per il 2001; dalla metà di quell'anno gli interventi sono stati nuovamente diretti a contenere la crescita dell'indebitamento netto.

Si è fatto ampio ricorso a misure di natura temporanea, anche per evitare di imprimere un impulso restrittivo all'economia, che stava entrando in una fase di marcato rallentamento; mancano le riforme strutturali della spesa. L'indebitamento netto è stato mantenuto sotto la soglia del 3 per cento del prodotto interno lordo.

L'avanzo primario era pari nel 1997 al 6,7 per cento del prodotto. Al momento dell'entrata nell'Unione monetaria ci eravamo impegnati a mantenerlo al 5,5; nel 2000 è sceso al 4,6 per cento; nel 2003 se ne prevede un calo ulteriore, al 3,0 per cento. Tra il 2000 e il 2003 la spesa primaria corrente crescerebbe in rapporto al prodotto di quasi un punto percentuale, mentre la pressione fiscale dovrebbe diminuire di 0,6 punti.

È risultato elevato nell'ultimo biennio il divario tra il fabbisogno complessivo e l'indebitamento netto. È rallentato il calo dell'incidenza del debito sul prodotto: l'aumento del debito riflette essenzialmente il fabbisogno lordo di cassa.

Il calo dei tassi di interesse ha contenuto lo sconfinamento dei risultati rispetto agli obiettivi. L'onere per il servizio del debito è sceso dal 6,5 per cento del prodotto nel 2000 al 5,7 nel 2002; il DPEF prevede per l'anno in corso un'ulteriore diminuzione al 5,3 per cento.

L'obiettivo per l'indebitamento netto del 2001 era indicato nello 0,8 per cento del prodotto; l'indebitamento viene ora stimato dall'Istat nel 2,6 per cento, in linea con le indicazioni a suo tempo fornite dalla Banca d'Italia.

Anche nel 2002 l'indebitamento netto ha superato il valore programmato; in luglio l'obiettivo era ancora stabilito all'1,1 per cento del prodotto. Nel corso dell'anno i saldi mensili tendevano a superare i valori coerenti con l'obiettivo. Venivano assunti ulteriori provvedimenti correttivi, con effetti pressoché interamente temporanei, valutabili in circa mezzo punto percentuale del prodotto.

Nella stima diffusa dall'Istat a marzo del 2003, l'indebitamento netto del 2002 è risultato pari al 2,3 per cento del reddito. Un terzo dello scostamento rispetto alla previsione del luglio precedente è attribuibile a una crescita dell'economia inferiore alle attese.

Per il 2003, l'obiettivo è stato più volte rivisto, sino a portarlo a un disavanzo del 2,3 per cento del prodotto interno lordo. Come nel 2002, nell'anno in corso i conti pubblici beneficiano di misure con effetti di natura temporanea. Alla luce del gettito delle sanatorie fiscali, l'obiettivo non appare fuori della portata. Occorrerà monitorare l'andamento dei conti.

Per il complesso dell'anno la Relazione trimestrale di cassa, resa nota in aprile, indica un fabbisogno netto del settore pubblico pari a 46,5 miliardi, contro i 28,9 del 2002. Permarrebbe un divario elevato tra il fabbisogno e l'indebitamento netto.

Nel 2003 il fabbisogno del settore pubblico indicato nella Relazione di cassa includendo le regolazioni di debiti pregressi ammonterebbe a 57 miliardi, il 4,3 per cento del prodotto.

Il DPEF prevede una riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto dal 106,7 per cento nel 2002 al 105,6; date le previsioni ufficiali del fabbisogno, il conseguimento di questo obiettivo potrebbe richiedere l'adozione di misure finanziarie aggiuntive.

4. *La finanza pubblica nel DPEF per gli anni 2004-07*

4.1 Andamenti tendenziali

Sulla base degli andamenti tendenziali, il DPEF stima un temporaneo deterioramento dei conti pubblici nel biennio 2004-05. Il miglioramento negli anni successivi riflette l'adozione del criterio della "legislazione vigente". In base a tale modalità di calcolo, tra gli investimenti sono inclusi solamente quelli autorizzati dalle precedenti leggi finanziarie; per il pubblico impiego si applicano unicamente gli aumenti previsti per l'indennità di vacanza contrattuale, senza tenere conto degli oneri per i rinnovi.

I quadri previsivi assumono l'espunzione dai conti delle Amministrazioni pubbliche del bilancio dell'Anas.

Nelle stime tendenziali, secondo i descritti criteri, l'indebitamento netto salirebbe dal 2,3 per cento del prodotto nel 2003 al 3,1 nel 2004 e al 3,2 nel 2005, per poi scendere, gradualmente, al 2,4 nel 2007. Il peggioramento del saldo nel biennio 2004-05 riflette la riduzione della pressione fiscale, pari a 0,9 punti nel 2004 e a 0,2 nel 2005, connessa soprattutto con il venire meno di gran parte del gettito delle sanatorie.

Il criterio della legislazione vigente conduce a una sottostima dell'effettivo andamento tendenziale della spesa e dei connessi disavanzi.

Dal Documento si rileva anche un significativo incremento del divario tra il fabbisogno netto del settore statale e l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, dall'1,0 per cento del prodotto nel 2003, all'1,6 nel 2004 e al 2,1 nel 2007. L'andamento del fabbisogno non segue il contenimento del disavanzo. È indispensabile approfondire le cause di tale divergenza.

4.2 *Il quadro programmatico*

Nel quadro programmatico l'indebitamento netto dovrebbe ridursi gradualmente, dal 2,3 per cento del prodotto nel 2003 all'1,8 nel 2004, all'1,2 nel 2005, sino a tramutarsi in un lieve avanzo nel 2007.

Il miglioramento discende dall'aumento dell'avanzo primario, dal 3,0 per cento del prodotto nel 2003 al 3,1 nel 2004, fino al 5,2 nel 2007; l'incidenza della spesa per interessi sul prodotto scenderebbe al 4,9 per cento nel 2004, per poi restare sostanzialmente stabile.

Il peso del debito sul prodotto interno lordo continuerebbe a scendere; sarebbe pari al 104,2 per cento nel 2004; si porterebbe al di sotto del 100 per cento a partire dal 2006.

Il Documento non fornisce i valori programmati per le entrate e per le spese.

Non vi è indicazione di un sentiero di riduzione della pressione fiscale.

Il divario tra l'andamento tendenziale dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e quello programmatico è riconducibile, in misura limitata, alle differenze tra i rispettivi quadri macroeconomici.

Per conseguire l'obiettivo di indebitamento per l'anno 2004 il Documento prospetta una manovra di bilancio dell'ordine di 16 miliardi, composta da misure strutturali per 5,5 miliardi e da provvedimenti a carattere straordinario per oltre 10. Le misure strutturali dovrebbero riguardare: dal lato delle entrate, interventi di contrasto all'evasione e al sommerso; dal lato delle spese, l'applicazione del Patto di stabilità interno, la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, l'entrata a regime del Piano Europeo di

Azione per la crescita, interventi di riduzione di regimi speciali di favore. I provvedimenti straordinari riguarderebbero il comparto immobiliare.

Corretto per gli effetti del ciclo, nel 2003 l'indebitamento netto scenderebbe in rapporto al prodotto all'1,8 per cento, inferiore di 0,3-0,4 punti rispetto al 2002. Successivamente tale saldo si ridurrebbe di 0,5 punti percentuali del prodotto ogni anno, fino a divenire un avanzo dello 0,3 per cento nel 2006. Verrebbe, secondo tale piano, sostanzialmente rispettato l'accordo raggiunto lo scorso ottobre nell'ambito dell'Eurogruppo.

Il Documento manifesta l'intento di sostituire le misure di natura temporanea con interventi di natura strutturale entro il 2006.

5. *Valutazione del programma*

La politica economica indicata nel Documento, anche se non esplicitata nella sua concreta configurazione, mira a favorire la crescita, elevare la produttività e la competitività del sistema economico. Altri obiettivi sono la riduzione degli squilibri territoriali e l'accrescimento dell'occupazione.

La graduale riduzione del disavanzo intende conciliare le esigenze di breve periodo, connesse con l'andamento del ciclo economico, con i benefici di medio termine che possono discendere da una finanza pubblica equilibrata.

Gli obiettivi possono essere raggiunti soltanto attraverso una inversione delle tendenze che hanno caratterizzato negli ultimi anni i conti del settore pubblico.

L'avanzo primario è, come sopra ricordato, costantemente e notevolmente diminuito, dal 1998, in rapporto al prodotto. L'indebitamento si è ridotto per il calo della spesa per interessi; il livello attuale dei tassi è eccezionalmente basso; i risparmi di spesa si stanno progressivamente esaurendo. Nel biennio 2002-03 la flessione del peso del debito è stata affidata a interventi di natura straordinaria. Per conseguire gli obiettivi, l'avanzo primario

deve essere strutturalmente ricondotto, in linea con le indicazioni fornite dallo stesso Documento, verso il livello per il quale ci eravamo impegnati nel 1998.

L'incidenza della spesa primaria corrente sul prodotto ha oscillato tra il 1995 e il 2001 intorno al 37,5 per cento; nel 2002 è salita al 38,2; nel 2003 si porterebbe al 38,4 per cento. Tra il 2003 e il 2007, la spesa primaria corrente, nel quadro tendenziale, scenderebbe di 1,2 punti percentuali del prodotto, riflettendo gli effetti dell'adozione del criterio della "legislazione vigente".

Il conseguimento degli avanzi primari programmati, specialmente se accompagnato da una riduzione della pressione fiscale, richiede forti risparmi nella spesa. Per far scendere la pressione fiscale anche soltanto nella misura di 1,4 punti indicata dal quadro tendenziale, l'aggiustamento deve portare a una riduzione notevole dell'incidenza delle spese primarie correnti sul prodotto, tra il 2003 e il 2007, fino a quattro punti percentuali.

Il Documento programma una flessione del peso del debito di 8,5 punti fra il 2003 e il 2007. È necessario a tal fine ridurre il fabbisogno di cassa del settore pubblico, contenendone il divario rispetto all'indebitamento netto.

Nelle indicazioni del Governo le misure strutturali saranno definite nella manovra finanziaria di settembre, con il concorso delle parti sociali.

Dal 1970 al 2002 l'aumento della pressione fiscale, pari a 14,6 punti percentuali, ha finanziato per oltre la metà l'espansione della spesa per pensioni, sia previdenziali sia assistenziali. Oltre il 40 per cento del debito pubblico accumulato è riconducibile agli squilibri delle gestioni strettamente previdenziali. La spesa è destinata ad accrescersi ulteriormente negli anni a venire, in relazione al progressivo invecchiamento della popolazione.

Una revisione incisiva della riforma pensionistica del 1995 può consentire una graduale flessione della spesa in rapporto al prodotto. È possibile realizzare il contenimento della spesa salvaguardando il livello del tenore di vita degli anziani. La revisione deve fare leva su un progressivo innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento; nel calcolo delle prestazioni occorre far salvi i diritti maturati nel periodo di attività lavorativa già svolta. È essenziale lo sviluppo delle forme previdenziali complementari.

Vanno proseguiti gli sforzi volti ad accrescere l'efficienza nell'utilizzo delle risorse nel settore sanitario.

Risparmi di spesa sono ricercati attraverso interventi sulle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione.

La maggiore autonomia regionale costituisce un'opportunità per accrescere l'efficienza dell'Amministrazione pubblica e per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini. Il decentramento dell'attività di spesa e di imposizione fiscale deve coordinarsi con l'attività finanziaria dello Stato. È indispensabile una visione unitaria degli interessi e dell'economia del Paese.

Sono necessarie regole di bilancio più stringenti e sistemi di rendicontazione omogenei e trasparenti. Occorre disporre di un quadro coerente della finanza pubblica a livello nazionale.

In collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, la Banca d'Italia, attraverso il proprio servizio di Tesoreria, sta predisponendo un sistema informatico atto a rilevare giornalmente gli andamenti delle finanze degli enti decentrati.

Affinché l'azione di governo possa contribuire a un innalzamento del potenziale produttivo del Paese vanno attuate le riforme, da tempo rinviate, nei principali comparti di spesa.

Il sostegno alla ricerca e all'innovazione, l'orientamento dell'economia verso i settori tecnologicamente avanzati sono necessari per aumentare la produttività e recuperare competitività.

Vanno intensificati gli investimenti pubblici in infrastrutture.

Gli obiettivi di sviluppo e di accrescimento dell'occupazione, le necessarie riforme possono trovare un consenso sociale se la politica economica sarà in grado di convincere gli operatori circa la volontà e l'effettiva possibilità di ridurre la pressione fiscale e di riequilibrare i conti pubblici.

La definizione, a partire dal prossimo autunno, di interventi specifici potrà dare concretezza all'azione di politica economica. Avanzamenti anche graduali, ma progressivi, certi, daranno fiducia agli operatori, alle famiglie e alle imprese, incoraggiando, nell'attuale fase di basso costo del denaro, una ripresa degli investimenti privati.

Commissioni riunite

5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

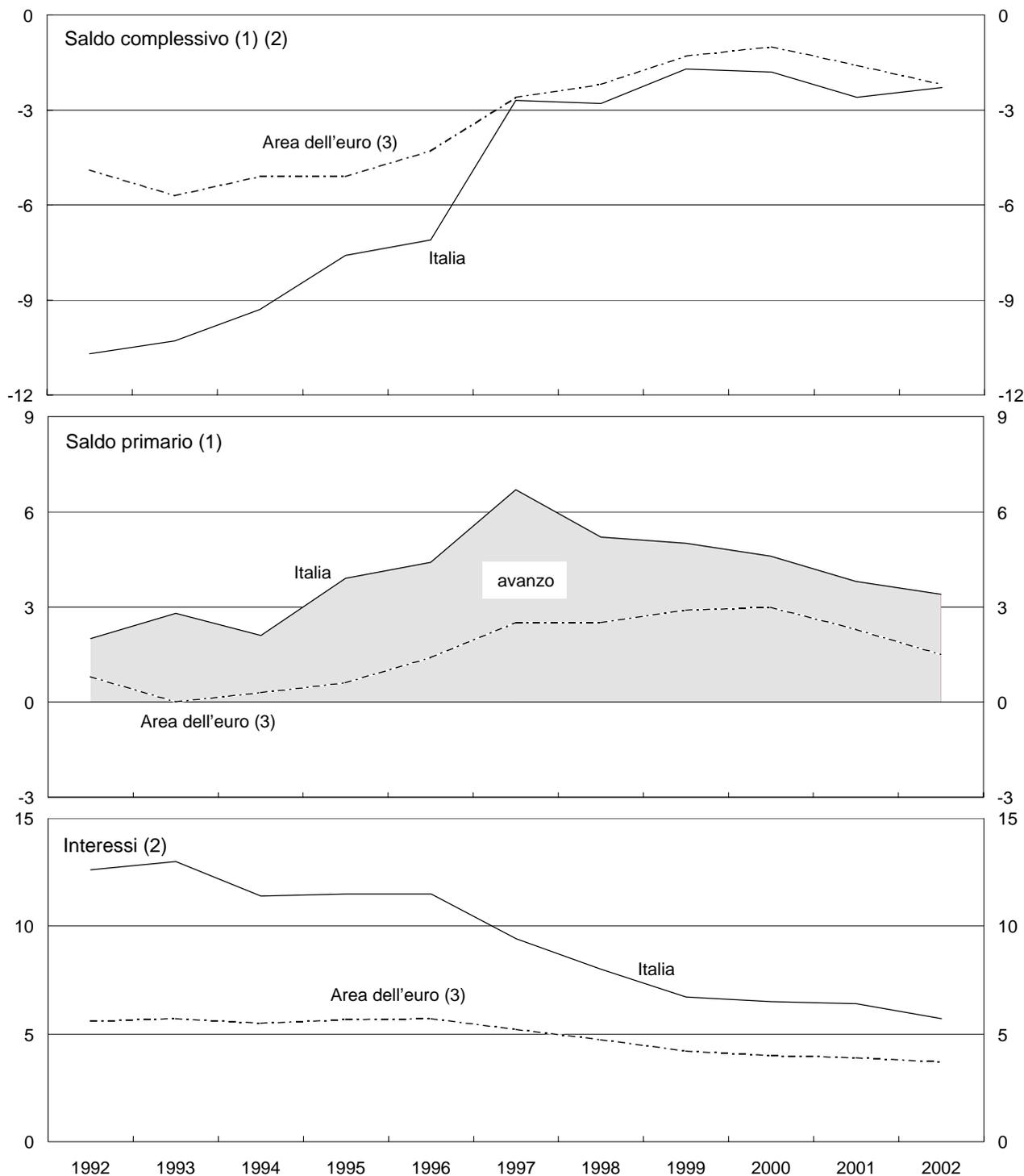
**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 2004-2007**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

GRAFICI E TAVOLE

Senato della Repubblica
24 luglio 2003

**ITALIA E AREA DELL'EURO:
SALDO COMPLESSIVO, SALDO PRIMARIO E INTERESSI DELLE
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) I dati includono gli effetti delle operazioni di swap e di *forward rate agreement*.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 2

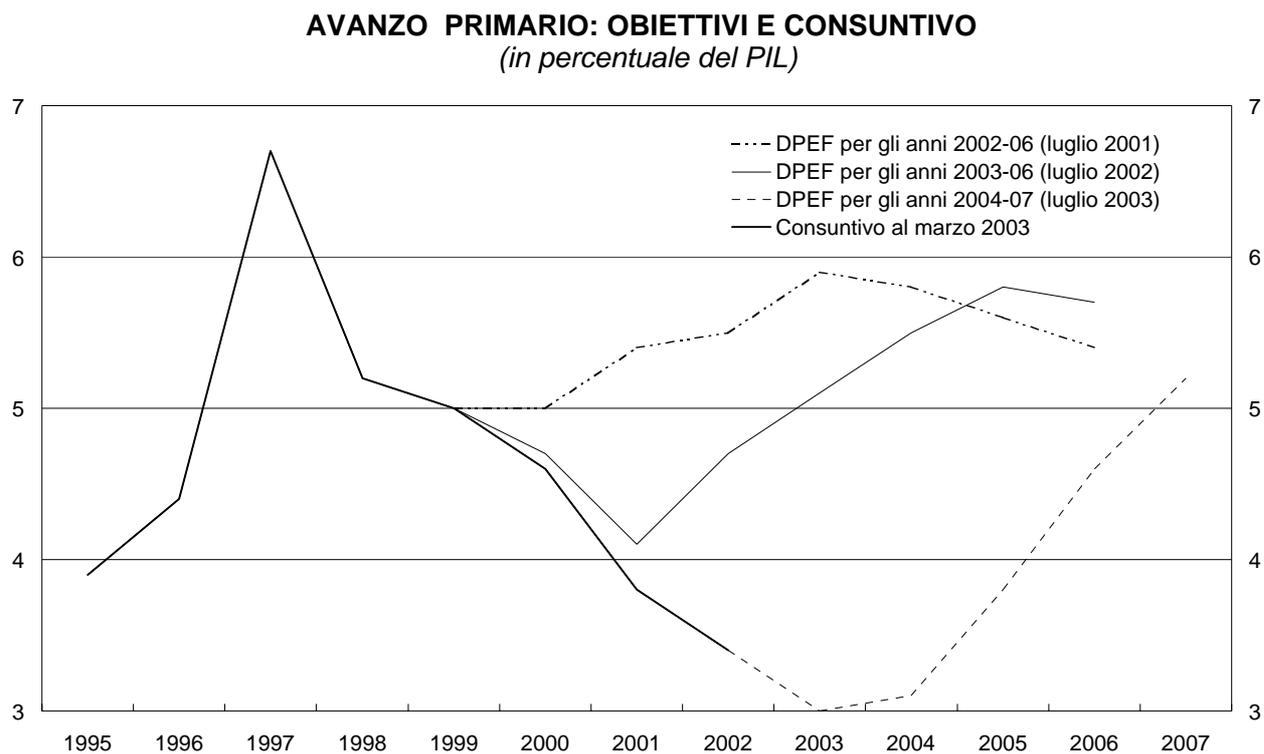
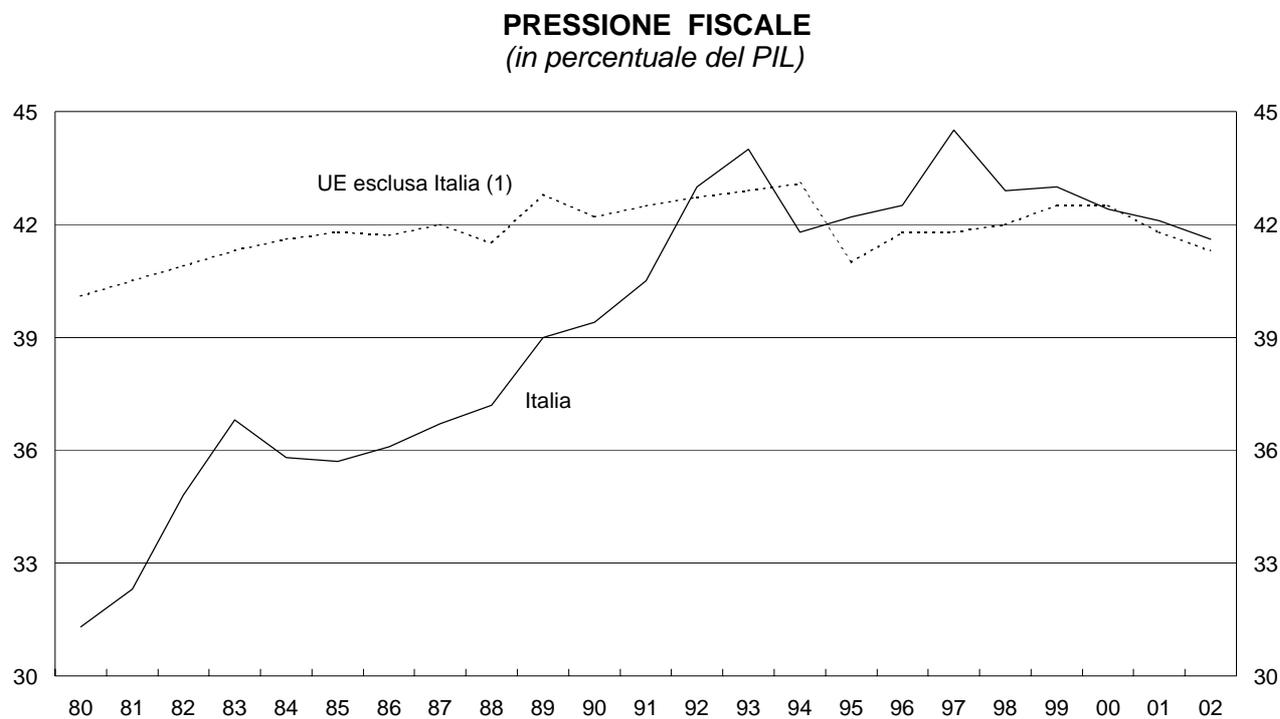


Fig. 3

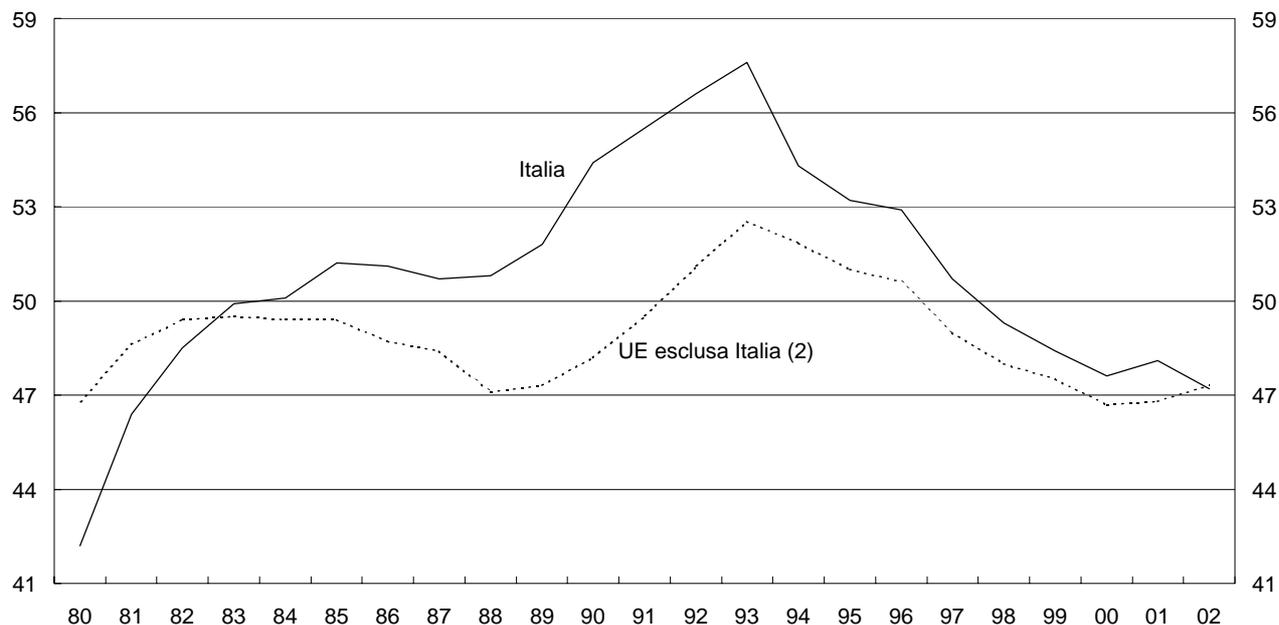


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Media ponderata in base al PIL. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 4

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)



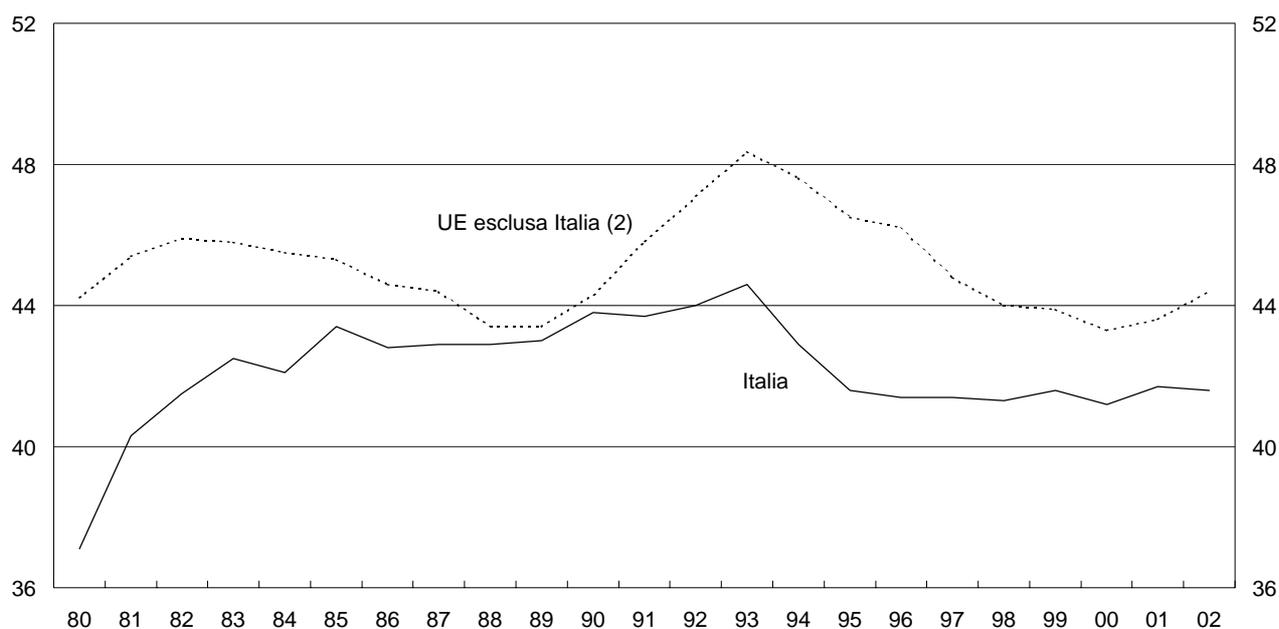
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico; non include i proventi delle licenze UMTS portati anche essi in riduzione delle spese nella contabilità nazionale.

(2) Media ponderata in base al PIL. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 5

SPESE PRIMARIE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)



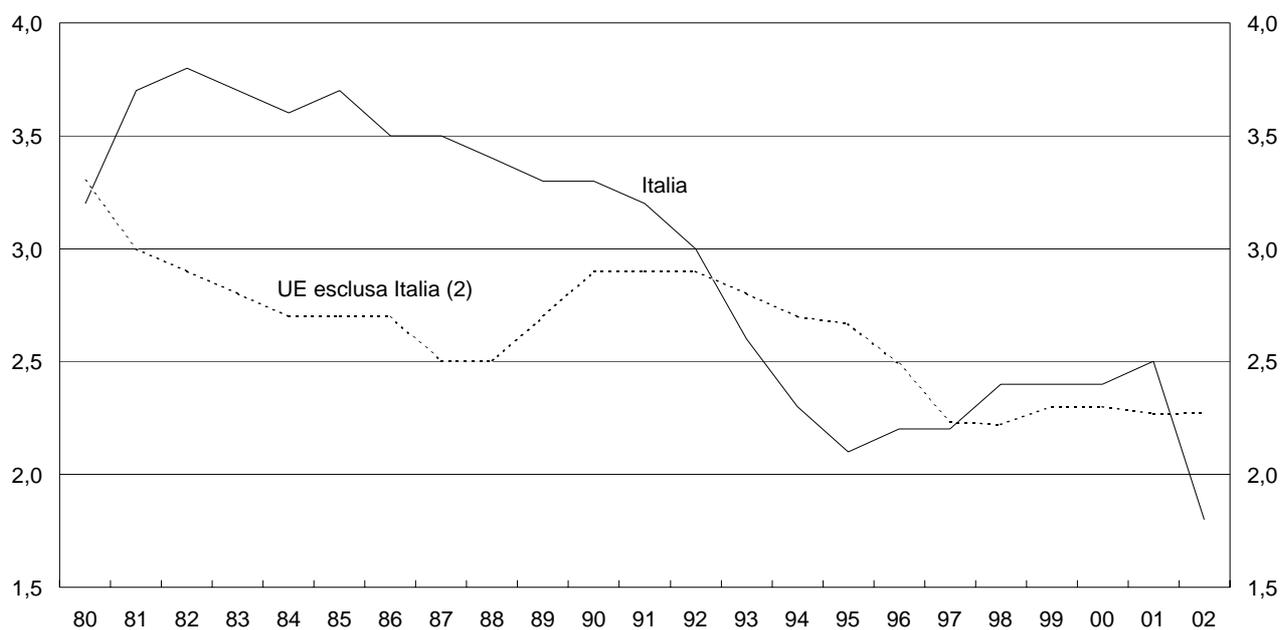
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico; non include i proventi delle licenze UMTS portati anche essi in riduzione delle spese nella contabilità nazionale.

(2) Media ponderata in base al PIL. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 6

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE(1)
(in percentuale del PIL)



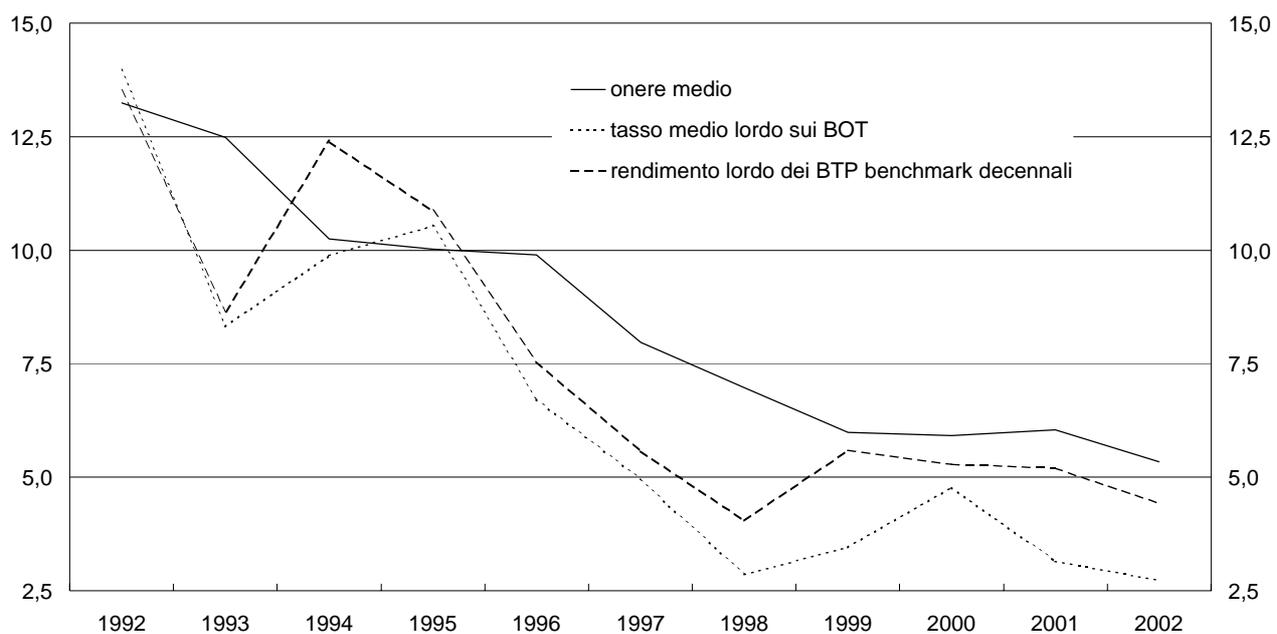
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico.

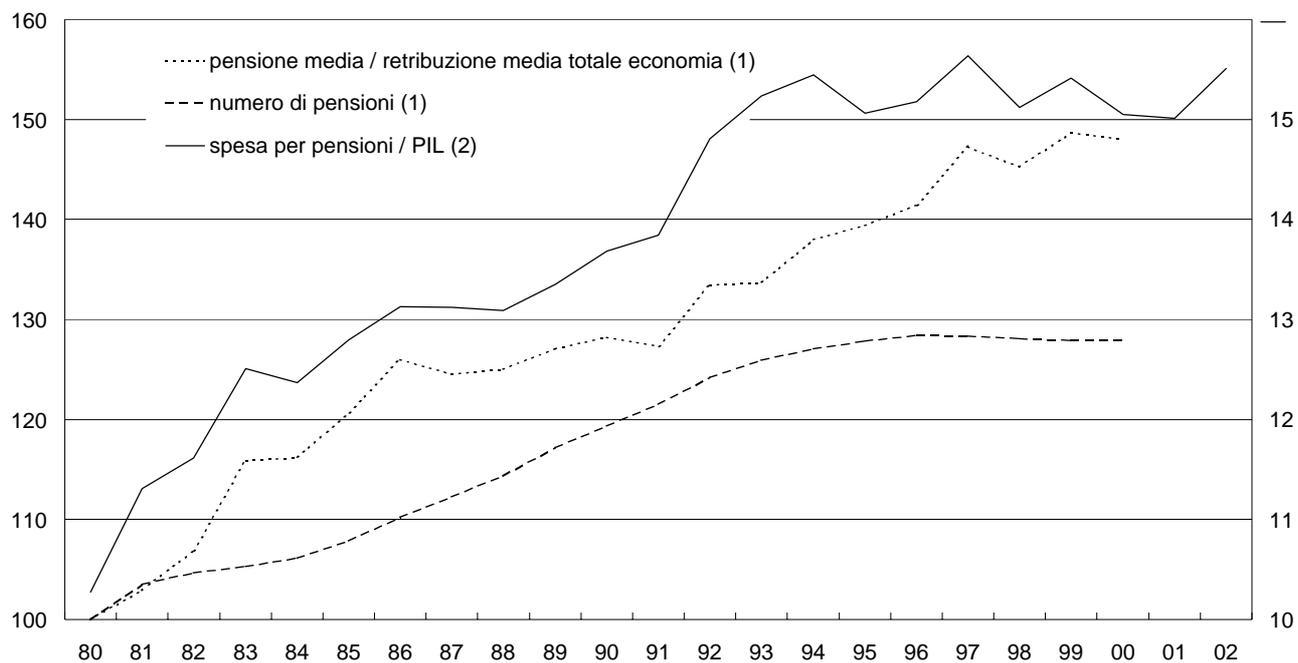
(2) Media ponderata in base al PIL. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 7

ONERE MEDIO DEL DEBITO, TASSO MEDIO LORDO SUI BOT E RENDIMENTO LORDO DEI BTP DECENNALI
(valori percentuali)



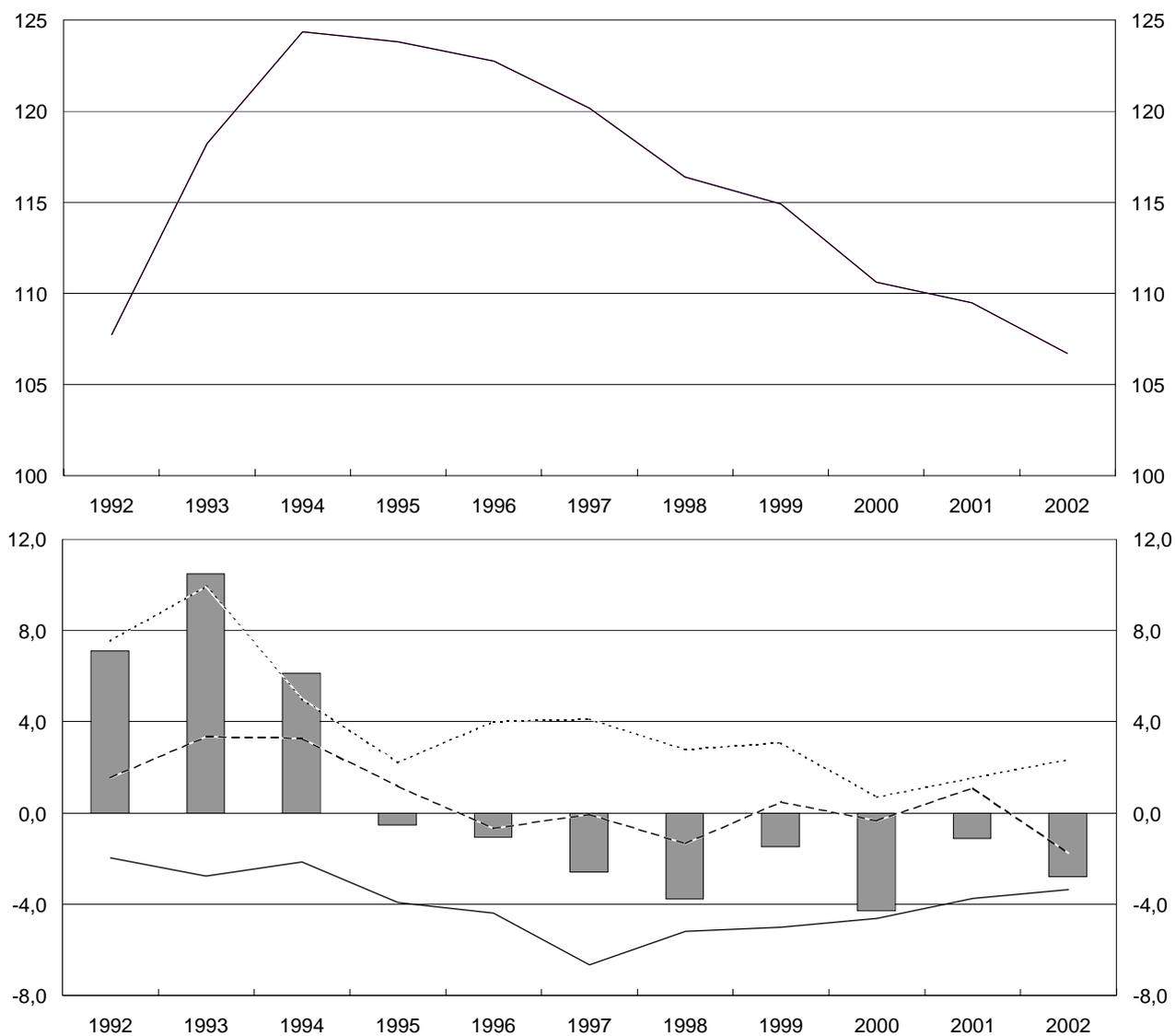
SPEA PER PENSIONI



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice: 1980=100. Scala di sinistra. - (2) Valori percentuali. Scala di destra.

**DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA:
LIVELLO E DETERMINANTI DELLA SUA VARIAZIONE**
(in percentuale del PIL)



■ variazione del rapporto debito/PIL delle Amministrazioni pubbliche in Italia
 — rapporto indebitamento netto primario/PIL (il segno '-' indica avanzo)
 impatto del divario tra onere medio del debito e tasso di crescita del PIL
 --- componente residuale

INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

Tav. 1

P a e s i	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	10,7	10,3	9,3	7,6	7,1	2,7	2,8	1,7	1,8	2,6	2,3
Belgio	7,1	7,3	4,9	4,3	3,8	2,0	0,8	0,5	-0,1	-0,3	-0,1
Danimarca	2,3	2,9	2,7	2,3	1,0	-0,4	-1,1	-3,3	-2,6	-2,8	-2,0
Germania	2,8	3,5	2,6	3,5	3,4	2,7	2,2	1,5	1,4	2,8	3,6
Grecia	12,8	13,8	10,0	10,2	7,8	4,7	2,4	1,8	1,9	1,9	1,2
Spagna	4,0	6,8	6,2	6,6	5,0	3,2	2,6	1,2	0,9	0,1	0,1
Francia	3,9	5,8	5,8	5,5	4,1	3,0	2,7	1,8	1,4	1,6	3,1
Irlanda	2,4	2,3	1,5	2,2	0,2	-1,2	-2,3	-2,3	-4,3	-1,2	0,3
Lussemburgo	-0,7	-1,6	-2,7	-3,3	-2,6	-2,8	-3,2	-3,5	-6,1	-6,4	-2,6
Paesi Bassi	3,9	3,2	3,8	4,2	1,8	1,1	0,8	-0,7	-1,5	-0,1	1,1
Austria	2,0	4,3	5,0	5,2	3,8	2,0	2,4	2,3	1,9	-0,3	0,6
Portogallo	3,0	6,1	6,0	4,6	4,0	2,6	2,3	2,8	3,1	4,2	2,7
Finlandia	5,7	7,3	6,0	3,7	3,2	1,5	-1,3	-2,0	-6,9	-5,1	-4,7
Svezia	7,7	12,2	10,3	7,7	3,1	1,6	-1,9	-1,5	-3,4	-4,5	-1,3
Regno Unito	6,7	8,2	6,9	5,8	4,4	2,2	-0,4	-1,1	-1,6	-0,8	1,3
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	4,3	5,6	4,9	4,8	3,7	2,4	1,4	0,6	0,1	0,7	1,8
<i>Area euro (2)</i>	4,9	5,7	5,1	5,1	4,3	2,6	2,0	1,2	0,8	1,4	2,2
<i>Fr, Ge, RU</i>	4,1	5,3	4,5	4,6	3,8	2,7	1,6	0,8	0,5	1,3	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. I dati non includono i proventi delle licenze UMTS e includono gli effetti delle operazioni di swap e di *forward rate agreement*.

(2) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

**INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-) PRIMARIO
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**
(in percentuale del PIL)

Tav. 2

P a e s i	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	-2,0	-2,8	-2,1	-3,9	-4,4	-6,7	-5,2	-5,0	-4,6	-3,8	-3,4
Belgio	-3,8	-3,6	-5,3	-5,0	-5,1	-6,0	-6,7	-6,5	-6,9	-6,8	-6,1
Danimarca	-4,6	-4,6	-4,3	-4,2	-5,1	-6,1	-6,5	-8,0	-6,8	-6,8	-5,6
Germania	-0,4	0,2	-0,7	-0,2	-0,3	-0,9	-1,4	-2,0	-2,0	-0,5	0,4
Grecia	1,1	1,0	-4,1	-1,0	-2,8	-3,6	-5,4	-5,4	-5,1	-4,4	-4,3
Spagna	-0,3	1,7	1,5	1,4	-0,4	-1,6	-1,7	-2,4	-2,4	-3,0	-2,8
Francia	0,7	2,4	2,2	1,8	0,1	-0,7	-0,9	-1,5	-1,7	-1,5	-0,0
Irlanda	-4,3	-4,0	-4,0	-3,2	-4,4	-5,4	-5,7	-4,8	-6,5	-2,7	-1,1
Lussemburgo	-1,1	-2,0	-3,1	-3,6	-2,9	-3,1	-3,5	-3,8	-6,4	-6,7	-3,0
Paesi Bassi	-2,4	-3,0	-2,1	-1,7	-3,8	-4,1	-4,0	-5,1	-5,4	-3,4	-2,1
Austria	-2,3	-0,1	0,9	0,8	-0,4	-2,0	-1,4	-1,3	-1,8	-3,8	-3,0
Portogallo	-4,3	-0,1	-0,2	-1,7	-1,4	-1,6	-1,1	-0,4	-0,1	1,1	-0,3
Finlandia	3,0	2,7	0,9	-0,3	-1,1	-2,7	-4,9	-5,1	-9,8	-7,9	-7,0
Svezia	2,4	6,1	3,5	0,8	-3,7	-4,9	-7,7	-6,1	-7,5	-7,7	-4,2
Regno Unito	3,5	5,0	3,5	2,1	0,7	-1,4	-3,9	-4,0	-4,3	-3,2	-0,8
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	0,2	1,3	0,5	0,3	-0,8	-1,8	-2,6	-3,0	-3,3	-2,5	-1,2
<i>Area euro (2)</i>	-0,7	0,0	-0,3	-0,6	-1,4	-1,6	-2,0	-2,5	-2,7	-2,0	-1,0
<i>Fr, Ge, RU</i>	0,9	2,0	1,1	0,9	0,1	-1,0	-2,0	-2,4	-2,6	-1,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

PRESSIONE FISCALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

Tav. 3

P a e s i	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	43,0	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4	42,1	41,6
Belgio	47,1	48,2	49,1	46,0	46,4	46,8	47,3	47,1	47,0	47,0	47,4
Danimarca	49,9	51,5	52,9	50,2	50,7	50,6	51,0	52,3	50,3	50,6	50,0
Germania	42,4	43,0	43,5	41,4	42,4	42,4	42,5	43,3	43,3	41,7	41,2
Grecia	33,9	34,3	35,7	37,7	38,9	40,3	38,6	38,1
Spagna	37,4	36,6	36,2	33,6	34,0	34,4	34,7	35,4	35,9	35,8	36,5
Francia	45,6	46,0	46,1	44,6	45,9	46,1	46,0	46,7	46,2	45,9	45,4
Irlanda	34,5	34,5	35,2	34,0	34,2	33,6	32,9	32,5	32,7	31,1	30,4
Lussemburgo	42,7	42,8	41,5	40,7	41,0	41,7	42,2	43,9
Paesi Bassi	47,6	48,7	46,5	40,6	41,0	40,8	40,5	41,8	41,6	40,2	39,5
Austria	45,3	46,3	45,1	43,7	45,1	45,8	45,9	45,6	44,8	46,9	46,4
Portogallo	35,9	34,8	34,7	34,5	35,2	35,1	35,5	36,1	36,7	36,2	37,0
Finlandia	47,6	46,9	48,8	46,1	46,9	46,3	46,2	46,5	47,5	45,5	45,5
Svezia	51,5	50,7	50,5	48,3	51,2	51,5	52,9	52,9	52,5	54,2	52,1
Regno Unito	37,4	36,2	36,6	35,7	35,4	36,1	37,4	37,4	38,1	38,1	36,9
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	42,7	42,9	43,1	41,0	41,8	41,7	42,0	42,5	42,5	41,8	41,3
<i>Area euro (2)</i>	43,2	43,7	43,9	41,5	42,3	42,4	42,5	43,1	43,0	42,1	41,8
<i>Fr, Ge, RU</i>	42,2	42,3	42,7	41,1	41,9	41,8	42,1	42,6	42,5	41,8	41,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

Tav. 4

P a e s i	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,5	1,8
Belgio	1,5	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,8	1,8	1,5	1,6
Danimarca	2,0	1,9	1,8	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	1,9	1,7
Germania	2,8	2,7	2,6	2,3	2,1	1,9	1,8	1,9	1,8	1,7	1,6
Grecia	3,5	3,3	3,1	3,2	3,2	3,4	3,6	3,5	4,1	3,9	3,8
Spagna	4,0	4,2	4,0	3,7	3,1	3,1	3,3	3,4	3,1	3,2	3,3
Francia	3,5	3,2	3,2	3,3	3,2	3,0	2,9	3,0	3,2	3,2	3,1
Irlanda	2,0	2,1	2,3	2,3	2,4	2,5	2,7	3,2	3,7	4,6	4,4
Lussemburgo	5,2	5,2	4,3	4,5	4,7	4,2	4,5	4,6	4,1	4,3	4,7
Paesi Bassi	2,1	2,1	2,1	3,0	3,1	2,9	2,9	3,0	3,2	3,4	3,5
Austria	3,3	3,3	3,3	3,1	2,8	2,0	1,9	1,7	1,5	1,2	1,2
Portogallo	3,8	4,0	3,6	3,7	4,2	4,3	3,9	4,2	3,9	4,1	3,6
Finlandia	3,8	3,1	3,2	2,8	2,9	3,2	2,9	2,8	2,6	2,7	2,8
Svezia	2,7	1,1	3,0	3,4	3,0	2,7	2,7	3,2	2,9	3,0	3,3
Regno Unito	2,3	2,1	2,0	2,0	1,5	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,3
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	2,9	2,8	2,7	2,7	2,5	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3
<i>Area euro (2)</i>	3,0	2,7	2,6	2,6	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,6	2,5
<i>Fr, Ge, RU</i>	2,9	2,7	2,6	2,5	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

ENTRATE FISCALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA (1)
(in percentuale del PIL)

V o c i	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998 (2)	1999	2000	2001	2002
Imposte dirette	14,6	16,0	14,9	14,7	15,3	16,0	14,4	15,0	14,6	15,0	14,1
Imposte indirette	11,3	12,0	11,8	12,1	11,8	12,4	15,3	15,1	15,0	14,5	14,6
Entrate tributarie correnti	25,9	28,0	26,7	26,8	27,1	28,5	29,7	30,1	29,6	29,4	28,7
Contributi sociali	15,1	15,3	15,0	14,8	15,0	15,3	12,8	12,7	12,7	12,6	12,7
Entrate fiscali correnti	41,0	43,3	41,7	41,6	42,2	43,8	42,5	42,9	42,3	42,1	41,3
Imposte in c/capitale	2,0	0,7	0,1	0,6	0,3	0,7	0,4	0,1	0,1	0,1	0,2
Entrate fiscali	43,0	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4	42,1	41,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) Le variazioni rispetto all'anno precedente riflettono l'introduzione dell'IRAP e la contestuale abolizione dell'Ilor, dei contributi sanitari e di altri tributi minori.

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA (1)
(in percentuale del PIL)

V o c i	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Redditi da lavoro dipendente	12,4	12,3	11,9	11,2	11,5	11,6	10,7	10,6	10,6	10,7	10,7
Consumi intermedi	5,1	5,2	5,2	4,8	4,8	4,7	4,8	4,9	5,0	5,1	5,0
Prestazioni sociali in natura acquisite sul mercato	2,5	2,4	2,2	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,4	2,6	2,6
Prestazioni sociali in denaro	16,5	17,0	17,3	16,7	16,9	17,3	17,0	17,1	16,8	16,6	17,1
Interessi	12,6	13,0	11,4	11,5	11,5	9,4	8,0	6,7	6,5	6,4	5,7
Altre spese correnti	2,8	3,3	2,7	2,3	2,5	2,2	2,9	2,8	2,8	2,8	2,8
Totale spese correnti	52,1	53,3	50,6	48,5	49,1	47,2	45,4	44,4	43,9	44,2	43,8
di cui: <i>spese correnti al netto degli interessi</i>	39,5	40,3	39,2	37,0	37,6	37,8	37,4	37,7	37,5	37,8	38,2
Investimenti fissi lordi (2)	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,5	1,8
Altre spese in conto capitale (3)	1,5	1,7	1,5	2,5	1,6	1,3	1,5	1,6	1,3	1,4	1,6
Totale spese in conto capitale (2) (3)	4,6	4,3	3,7	4,6	3,8	3,5	3,9	4,0	3,7	3,9	3,4
Totale spese (2) (3)	56,6	57,6	54,3	53,2	52,9	50,7	49,3	48,4	47,6	48,1	47,2
di cui: <i>spese al netto degli interessi (2) (3)</i>	44,0	44,6	42,9	41,6	41,4	41,4	41,3	41,6	41,2	41,7	41,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) Questa voce registra, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico.

(3) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS (1,2 punti percentuali del PIL); nella contabilità nazionale tali proventi sono portati in riduzione della voce "altre spese in conto capitale".

FABBISOGNO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(milioni di euro)

	Anno		Primi 5 mesi		
	2001	2002	2001	2002	2003 ⁽¹⁾
Fabbisogno escluse le regolazioni debitorie e dismissioni	37.301	33.516	38.228	38.344	36.557
Regolazioni debiti	10.291	5.929	5.078	607	2.558
- in titoli	563	1	345	1	516
- in contanti	9.728	5.928	4.733	606	2.042
Dismissioni	-4.329	-2.031	-4.263	-178	1.449
Fabbisogno complessivo	43.262	37.415	39.042	38.774	40.564
COPERTURA					
Titoli a medio e lungo termine	13.579	22.189	21.487	22.880	18.115
Titoli a breve termine	11.293	274	17.064	21.027	22.471
Conti correnti presso la Banca d'Italia	-2.119	212	-10.367	-9.500	-15.836
Altri debiti verso Banca d'Italia	-1.930	2.045	145	2.037	65
Raccolta dell'Amministrazione postale	10.919	7.287	3.175	2.535	3.068
Altri debiti interni ⁽²⁾	2.320	-2.285	-2.726	-2.837	468
Debiti emessi all'estero ⁽³⁾	9.199	7.692	10.263	2.632	12.214

(1) Dati provvisori.

(2) Principalmente impieghi delle istituzioni creditizie.

(3) Includono i *commercial paper*.

I QUADRI DELLE PREVISIONI A LEGISLAZIONE VIGENTE NEL DPEF 2004-2007 E IN QUELLO PRECEDENTE
(in percentuale del PIL)

	2002	2003		2004		2005		2006		2007
	consuntivo	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2004-2007
	Indebitamento netto	2,3	1,6	2,3	2,3	3,1	1,5	3,2	0,9	2,8
<i>di cui: corrente</i>	-0,7	-1,6	-0,1	-1,5	-0,1	-2,0	-0,5	-2,5	-0,8	-1,0
<i>in c. capitale</i>	3,0	3,2	2,4	3,8	3,2	3,5	3,8	3,4	3,6	3,4
Avanzo primario	3,4	4,3	3,0	3,7	1,9	4,5	1,8	5,0	2,2	2,7
Entrate totali	44,9	45,7	45,2	45,3	44,1	45,5	43,8	45,5	43,7	43,5
<i>di cui: pressione fiscale</i>	41,6	42,1	41,8	42,0	40,9	42,1	40,7	42,1	40,6	40,4
Spese primarie	41,6	41,3	42,2	41,6	42,2	41,0	41,9	40,5	41,4	40,8
<i>di cui: correnti</i>	38,2	37,7	38,4	37,5	38,4	37,0	37,9	36,7	37,6	37,2
<i>in c. capitale</i>	3,4	3,6	3,8	4,1	3,8	3,9	4,0	3,8	3,9	3,6
Spesa per interessi	5,7	6,0	5,3	6,0	5,0	6,0	5,1	6,0	5,1	5,1

I QUADRI PROGRAMMATICI NEL DPEF 2004-2007 E IN QUELLO PRECEDENTE
(in percentuale del PIL)

	2002	2003		2004		2005		2006		2007
	consuntivo	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2003-2006	DPEF 2004-2007	DPEF 2004-2007
	Indebitamento netto	2,3	0,8	2,3	0,3	1,8	-0,1	1,2	-0,2	0,5
Avanzo primario	3,4	5,1	3,0	5,5	3,1	5,8	3,8	5,7	4,6	5,2
Spesa per interessi	5,7	5,9	5,3	5,8	4,9	5,7	5,0	5,5	5,0	5,1
Debito	106,7	104,5	105,6	99,8	104,2	97,1	101,7	94,4	99,4	97,1